

ROMPIAMO LA CATENA DELLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO, LIBERIAMO I DIRITTI

La Rete delle associazioni operanti nella provincia di Foggia è composta dalle realtà che operano stabilmente sul territorio della Capitanata, e fornisce supporto ai lavoratori e lavoratrici stranieri ivi residenti stabilmente o per periodi di tempo rilevanti negli insediamenti informali.

Nel corso degli ultimi tempi è sentita come prioritaria l'azione di coordinamento delle differenti iniziative portate avanti dai singoli aderenti, in particolare modo nell'ambito delle azioni di contrasto allo sfruttamento dei lavoratori e nella ricerca di soluzioni abitative dignitose per i singoli e per i nuclei familiari.

Il tessuto sociale locale è arricchito, specialmente nel periodo primaverile ed estivo, da una significativa presenza di lavoratori stranieri, prevalentemente occupati nella raccolta e nella lavorazione dei prodotti agricoli locali. Pur in mancanza di dati certi, è stimabile che dei circa 40.000 lavoratori agricoli stagionali occupati nel corso di un anno in Puglia, almeno la metà operi nella Provincia di Foggia; di questi un numero sempre più elevato di persone è costretta (per ragioni di lavoro o di abitazione) a stanziare stabilmente o per significativi periodi dell'anno all'interno di insediamenti informali privi delle condizioni minime per una vita dignitosa; è notoria, inoltre, la condizione di precarietà lavorativa della maggior parte delle persone straniere impiegate in agricoltura e sono altrettanto noti i fenomeni di sfruttamento lavorativo che, ai danni di tali persone, si realizzano nell'intera provincia e che, nel recente passato, hanno fatto sì che emergessero anche condizioni di riduzione in schiavitù.

A seguito dell'entrata in vigore di norme di legge (in particolare il d.l. 113/2018, convertito in L. 132/2018) che inficiano drasticamente la condizione di regolarità del soggiorno delle persone straniere o rendono maggiormente precaria la loro condizione giuridica e le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo, è certo l'aumento del numero di coloro che, nel prossimo futuro, si troveranno privi di regolare permesso di soggiorno e quindi saranno maggiormente esposti ai rischi dello sfruttamento essendo costretti a condizioni di lavoro che non avranno il potere di contrattare.

Nel corso degli ultimi anni, anche facendo applicazione della legislazione in materia di lavoro nero e caporalato (in particolare della L. 199/2016), sono state portate avanti iniziative repressive del fenomeno dello sfruttamento del lavoro agricolo e di ciò che ne deriva.

Tuttavia le azioni repressive non sono in grado, di per sé, di risolvere alla radice il problema dello sfruttamento delle persone, essendo necessario dotarsi di una serie di strumenti che, stabilmente, siano in grado di garantire un sistema di sicurezza sociale idoneo a permettere lo svolgimento del lavoro delle persone straniere nell'ambito della costruzione di una rete sociale che guardi alle principali problematiche del territorio. Solo in questo modo sarà possibile, da un lato, garantire lavoratori ed aziende sane e, d'altro lato, sviluppare percorsi virtuosi di integrazione tra comunità autoctona e nuovi cittadini di origine straniera.

Sotto tale punto di vista è evidente che le iniziative di sgombero degli insediamenti informali, svincolati dai desideri, dalle necessità e dalla volontà di chi li abita, e senza reali alternative, non costituiscono una soluzione, ma uno degli elementi di possibile attrito sociale e di maggiore marginalizzazione delle figure più deboli in un circolo che paradossalmente rafforza la catena dello sfruttamento.

Chi sottoscrive la presente piattaforma è consapevole tanto dell'importanza della propria attività quanto della insufficienza dell'azione dei singoli nell'affrontare e risolvere le problematiche e le sfide che ci si trova dinanzi.

In questo senso ci si impegna a condividere, ciascuno secondo le proprie possibilità e nell'ambito delle proprie risorse, le azioni di supporto e di tutela alle persone straniere presenti sul territorio nel rispetto del principio di autodeterminazione dei singoli e delle collettività. Le organizzazioni intendono, in questo senso, condividere informazioni e rendere disponibili alla rete, nell'ambito delle specifiche attività che verranno individuate e per gli scopi qui dichiarati, le proprie risorse in termini di accoglienza, supporto sociale, tutela sanitaria, sindacale e legale ai migranti presenti nel territorio che ne avessero necessità.

Riteniamo di impegnarci insieme affinché possano essere pianificati dalle istituzioni e, comunque, possano essere attuati attraverso la propria azione i seguenti e prioritari obiettivi nei diversi ambiti di intervento.

Sotto il profilo della **comunicazione**, ci amareggia la pericolosa narrazione mediatica che descrive gli insediamenti informali esclusivamente come luoghi atti a delinquere e sfruttare. In questo modo si nega un dato di fatto, ovvero che anche i "ghetti" sono luoghi (certo inidonei) di vita ove gli abitanti, in assenza di reali alternative, praticano forme di auto-organizzazione e trovano riconoscimento le attività di tutela sociale, sanitaria, legale e sindacale che, tra l'altro, costituiscono le basi per la denuncia delle condizioni di sfruttamento sessuale e lavorativo.

La marginalizzazione e la ghettizzazione sociale si nutrono anche di tali narrazioni e generalizzazioni che legittimano ed alimentano un clima di intolleranza ed odio razziale, nonché episodi xenofobi di cui il territorio non ha certo bisogno.

La rete si impegna a concordare ed a diffondere una comunicazione rispettosa della realtà umana e sociale che il territorio esprime.

Sotto il profilo **legislativo**, riteniamo fondamentale ed urgente alla tenuta del sistema economico-produttivo, una riforma della legislazione nazionale in materia di immigrazione e la regolarizzazione di coloro che non hanno o hanno perso il loro titolo di soggiorno. Per tali ragioni auspichiamo una sanatoria, considerandola quale unica soluzione possibile.

La prevenzione di condizioni di irregolarità di soggiorno, il supporto all'emersione di situazioni di sfruttamento e alle azioni di denuncia, promuovendo strumenti di tutela giuridica e rimuovendo gli ostacoli inesistenti sarebbero evidentemente agevolati da una tale iniziativa legislativa. Essa dovrebbe accompagnarsi alla apertura di corridoi umanitari, di canali di ingresso regolare per lavoro non stagionale (attualmente di fatto non esistenti) ed all'aumento delle quote di lavoratori stranieri che possono fare ingresso nella provincia di Foggia e in Italia attraverso i decreti flussi stagionali.

Per quanto attiene **la condizione giuridica** dei cittadini stranieri, essa è aggravata dagli ostacoli burocratico-amministrativi: l'accesso alla richiesta di protezione internazionale viene limitato o ritardato anche con la richiesta di documentazione non prevista dalla normativa vigente (domicilio, passaporto, etc); i tempi di rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno sono estremamente lunghi, molte pratiche risultano sospese e le persone vivono in una condizione di incertezza giuridica anche a causa dei limiti posti dai Comuni della provincia all'iscrizione anagrafica. Difficile diventa anche l'iscrizione al Sistema Sanitario Regionale e l'apertura di un conto corrente, nonostante la residenza non sia requisito per tale iscrizione.

La possibilità di conversione in permesso di soggiorno per motivi di lavoro inoltre è ostacolata dall'assenza di corrette informazioni e dall'impossibilità per la maggior parte delle persone di ottenere un passaporto.

La condizione di incertezza espone maggiormente a situazioni di sfruttamento sessuale e/o lavorativo e reclutamento in attività illecite, soprattutto gli uomini e le donne in situazioni di vulnerabilità e neomaggiorenni dimessi dalle comunità di accoglienza.

In questo senso è necessario operare affinché le questure competenti (prevalentemente quelle di Bari e Foggia) incrementino il personale dedicato all'ufficio immigrazione, agevolino i meccanismi di rinnovo/conversione/ottenimento dei permessi di soggiorno.

La Rete incrementerà le iniziative di accompagnamento mirato di singoli presso gli uffici pubblici e prenderà in carico la tutela legale delle persone che necessitano di supporto in tale senso.

Dal punto di vista **dell'accoglienza e del diritto all'abitare**, benché si riconosca che gli insediamenti informali presenti nella provincia di Foggia siano certamente luoghi inidonei alla vita dei singoli e dei nuclei familiari e che, come tali, debbano essere superati, riteniamo che ogni iniziativa in tale senso vada previamente discussa e condivisa con chi, attualmente, vive quei luoghi.

In merito agli insediamenti informali della Provincia di Foggia, sino a quando non vi saranno soluzioni credibili alle risposte che gli insediamenti informali indubbiamente rappresentano, le iniziative repressive nei confronti dei relativi abitanti costituiranno un problema e non una soluzione accettabile. Dunque è necessario che gli abitanti degli insediamenti informali della provincia abbiano accesso ai servizi locali e sociali. In questo senso vanno garantiti i **diritti di residenza anagrafica** degli abitanti degli insediamenti, specie quelli più numerosi (ex pista di Borgo Mezzanone e Gran Ghetto) innanzitutto presso i comuni di Foggia, Manfredonia e San Severo, oltre ad altri luoghi a distanza ragionevole dai principali insediamenti. Contestualmente è necessario predisporre e/o incrementare un **servizio di trasporto pubblico** da tali comuni agli insediamenti di Borgo Mezzanone, di Rignano Scalo e Borgo Tre Titoli.

Contemporaneamente, considerata la tempistica comunque necessaria ad avviare un nuovo e credibile piano di tutela dei lavoratori e delle lavoratrici è necessario operare **interventi di messa in sicurezza** (fisica, sanitaria e sociale) degli insediamenti, a tutela anche della salute collettiva.

Tali azioni prioritarie, che interessano tutti gli insediamenti, risiedono nella garanzia dell'erogazione di acqua potabile, nella regolare rimozione dei rifiuti, nella predisposizione di adeguati servizi igienici.

Per quanto riguarda il diritto all'abitare, questione certamente complessa se letta in funzione delle esigenze dei singoli e del periodo di permanenza nonché delle comunità locali, va necessariamente affrontato sul diverso piano della soluzione di lungo periodo.

Vi è, infatti, l'esigenza di **coloro che abitano stabilmente negli insediamenti informali** durante tutto l'anno e che hanno diritto ad una abitazione dignitosa per sé e la propria famiglia. Qui è particolarmente evidente che l'intreccio tra questioni lavorative e questioni abitative non può trovare soluzione al di fuori di una ampia strategia che permetta di valorizzare forze e debolezze del territorio al fine di una sua complessiva riqualificazione.

Appare prioritario agevolare, attraverso reti sociali ed istituzionali, l'incontro tra domanda ed offerta la cui mancanza ostacola il diritto all'abitare dei cittadini stranieri che vivono e lavorano nella provincia di Foggia ed impedisce percorsi di reale inclusione sociale.

Nonostante l'alta percentuale di immobili sfitti e, in casi significativi, nonostante lo spopolamento di interi paesi della provincia (Volturara Appula, Panni, Calenza Valfortore, Motta Montecorvino, Casalnuovo Monterotaro, San Marco La Catola, Celle di San Vito, Volturino, etc., ove si registra l'indice di dipendenza anziani più elevato della intera regione Puglia) è ora necessario immaginare un **piano di incontro tra domanda ed offerta di abitazione** che, unitamente alla gestione di un piano integrato di trasporti, faccia sì che il fabbisogno abitativo dei migranti, che non trova risposte adeguate nel mercato immobiliare, trovi invece soluzione nelle esigenze economiche e demografiche del tessuto locale. Sotto tale punto di vista solo l'intervento adeguato delle istituzioni, quali soggetti garanti dell'incontro tra domanda ed offerta e della solvibilità dei conduttori, può offrire risposte su larga scala. Tuttavia, ci impegniamo ad immaginare ed attuare piani adeguati che, nell'ambito delle presenti iniziative, possano costituire esempio di buona prassi.

Ciò che occorre è una urgente pianificazione degli interventi e la sperimentazione di nuovi modelli che prevedano un approccio complessivo alla questione abitativa per gli stranieri che parta dalle analisi delle criticità che riguardano anche ampi strati della popolazione locale.

In una prima fase, pur non volendo agevolare politiche emergenziali, non si può escludere anche il recupero di immobili comunali in disuso da destinare ad un uso sociale e da affittare a prezzi calmierati, contrastando le forme di discriminazione che subiscono gli immigrati nella ricerca di un alloggio, con contestuale creazione di agenzie sociali di intermediazione abitativa e l'istituzione di fondi di garanzia per favorire la locazione per i cittadini (italiani e stranieri) a basso reddito, nonché sperimentare iniziative di co-housing.

Quanto all'aspetto abitativo relativo ai lavoratori stagionali non stanziali è necessario fare uso di strutture ricettive in cui sia garantito l'ingresso, il pernottamento ed il ristoro dei lavoratori agricoli nei periodi di maggiore afflusso di mano d'opera (dal mese di aprile al mese di ottobre). Ad esempio anche attraverso la ridefinizione dell'esperienza degli "alberghi diffusi".

Dal punto di vista lavorativo, benché imprescindibili, non può farsi affidamento esclusivamente sulle soluzioni repressive che riguardano un numero limitato di lavoratori ed aziende rispetto al contesto produttivo.

Accanto alle iniziative di controllo sull'adeguatezza delle retribuzioni corrisposte (rendendo efficaci ed effettive sia le norme regionali sugli indici di congruità di cui alla L.R. 28/2006, sia con il "rating di legalità" previsto dalla L.R. 12/2015), occorre supportare le persone straniere al fine di permettere loro la regolarizzazione della condizione di soggiorno.

Se tale questione era importante in passato, oggi lo è ancora di più a seguito delle legislazioni nazionali che hanno abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari e costringeranno nel breve-medio periodo alla irregolarità decine di migliaia di cittadini stranieri. La regolarizzazione del titolo di soggiorno è una precondizione per la rivendicazione delle parità di trattamento retributivo in favore dei cittadini stranieri e perché essi possano effettivamente reclamare il rispetto dei minimi retributivi garantiti dai contratti collettivi.

La Rete intende fornire, in diverse lingue, una corretta informazione sui diritti dei lavoratori, con l'indicazione dei meccanismi legali di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Contestualmente, consapevole delle carenze delle liste per l'impiego formalmente esistenti e delle prassi attuate e non

conformi alla normativa, si impegna alla interlocuzione con i soggetti istituzionalmente preposti al fine di migliorare le informazioni sul loro funzionamento.

Occorre, inoltre, spingere affinché si riattivi concretamente la sezione territoriale della **Rete Agricola di Qualità** che unisce tutti i soggetti istituzionali e sindacali ed è un importante strumento per monitorare costantemente l'andamento del mercato del lavoro agricolo e per la creazione di una filiera produttiva etica e corretta.

Contestualmente il sistema imprenditoriale sano deve potere usufruire di agevolazioni (cfr. art. 5 l.r. Puglia 28/06) relative al **trasporto** dei lavoratori agricoli migranti¹ come contropartita rispetto alla riduzione del costo del prodotto agricolo imposto dalle principali catene di distribuzione e per evitare che i lavoratori siano tenuti a fare riferimento a sistemi di trasporto privati, pericolosi e troppo spesso perno del sistema del caporalato locale.

Una soluzione di tal guisa permetterebbe di non incidere sul salario dei lavoratori e di rispettare i minimi sindacali e la denuncia delle effettive giornate di lavoro.

Iniziative del genere, unitamente all'incentivo di sistemi consorziali o di altra natura che permettano di ridurre i costi dell'impresa locale a favore del benessere sociale, devono essere rigidamente ancorati al rispetto dei diritti di cui alla legislazione nazionale ed alla contrattazione collettiva anche provinciale.

Le istituzioni regionali e nazionali dovrebbero certificare i prodotti agricoli locali frutto di una filiera produttiva sana e rispettosa dei diritti delle persone e dell'ambiente, riconoscendo incentivi in tale senso.

Di fondamentale importanza è il ruolo del **Centro per l'impiego**, individuato come il luogo pubblico dove far confluire la domanda e l'offerta di lavoro attraverso l'iscrizione dei braccianti agricoli nelle liste di prenotazione in agricoltura, affinché le aziende con un canale snello e veloce possano reclutare la manodopera necessaria senza dover rivolgersi a altre figure.

Importante anche il coinvolgimento attivo dei Comuni, maggiormente interessati dalla presenza dei lavoratori migranti **nei tavoli istituzionali**, in modo da poter individuare dei percorsi condivisi ed efficaci.

Il tema dei trasporti va affrontato egualmente con urgenza: istituire un piano dei trasporti per le lavoratrici e i lavoratori agricoli affinché raggiungano in sicurezza il posto di lavoro (in sostituzione degli onerosi servizi di trasporto illegali offerti dai caporali) è una delle condizioni di attuazione dei punti che seguono.

In tale senso è possibile promuovere:

1. il coinvolgimento delle aziende per le accoglienze temporanee presso le stesse o, diversamente, garantire la mobilità dei lavoratori stagionali, nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori;
2. l'impiego di autobus pubblici che colleghino i principali centri abitati a zone di interscambio ubicate in zone maggiormente prossime ai luoghi di lavoro (nella fase sperimentale dovranno comunque intendersi come tali anche gli insediamenti di Borgo Mezzanone, del Gran Ghetto, di Borgo Tre Titoli);
3. favorire la nascita di cooperative di autotrasportatori;
4. l'impiego di agenzie di noleggio auto attraverso la facilitazione della costituzione di cooperative o altro tra gli stessi migranti;

E' fondamentale che partano percorsi di **formazione professionale** (anche attingendo alle risorse di cui alla l.r. Puglia 28/2006) rivolti ai cittadini stranieri e specificamente rivolti alla risoluzione di alcune tra le principali problematiche che li riguardano.

A chi sceglie di continuare l'attività lavorativa nel settore agricolo ovvero di aprire una attività imprenditoriale in forma cooperativa o associata, va data l'opportunità di crescita professionale attraverso attivazione dei percorsi formativi mirati, tirocini svolti direttamente nelle aziende ma anche l'accesso al programma Garanzia Giovani visto come un'efficace e differente strumento di inserimento lavorativo.

¹ Si intendono tali coloro che si muovono giornalmente dalla propria residenza al luogo di lavoro. I lavoratori migranti sono tutti coloro che muovono dai principali insediamenti informali della provincia.

E' fondamentale che le istituzioni definiscano programmi di formazione tesi alla professionalizzazione, all'alfabetizzazione di cultura generale, alla sicurezza, nell'ottica di sviluppare opportunità lavorative per la popolazione autoctona e quella straniera anche nell'ambito della economia indotta dal lavoro agricolo (trasporti, mediazione culturale, assistenza sociale, etc....).

E' consolidata, tuttavia, la visione che i lavoratori provenienti dagli altri paesi possano svolgere le loro attività esclusivamente nel settore agricolo. Invero molti sono in possesso dei titoli di studio diversi e possiedono delle esperienze e competenze in settori differenti. Il riconoscimento dei titoli di studio esteri deve essere agevolato attraverso il rapporto con la Direzione Scolastica Regionale e le Università di Foggia e di Bari.

Per quanto riguarda l'**accesso ai servizi ed alla sanità**, è imprescindibile la valorizzazione del servizio pubblico. Il principio di autodeterminazione deve essere sempre tutelato, per non ricreare una dimensione di ghetti dei servizi, ed anche il privato sociale deve attenersi a questa responsabilità evitando l'assistenzialismo e concentrandosi sull'informazione corretta dei beneficiari per i quali l'Azienda Sanitaria Locale deve essere punto di riferimento. L'utilizzo esclusivo del privato sociale nella tutela della salute allontana l'individuo dalla conoscenza dei servizi sanitari di cui ha diritto, riducendo l'inclusione ed aumentando il rischio di ricorsi impropri ai servizi non appena il sostegno del privato non fosse presente. E' pertanto fondamentale che, all'interno dei presidi istituzionali, sia l'ASL a curare direttamente la sfera della salute.

Rispetto alla salute, è determinante che, in un Sistema Sanitario pensato per persone stanziali sui territori, un luogo con un alto turn-over come la provincia di Foggia, sviluppi meccanismi di rapida ed efficace inclusione sanitaria anche per coloro che si trovano transitoriamente sul territorio per lavoro. Tra gli interventi citiamo le procedure di semplificazione dell'anagrafe sanitaria, l'inserimento di mediatori linguistico-culturali e il potenziamento di servizi di cure primarie e di bassa soglia attraverso l'incremento di organico e formazione specifica.

Occorre che il servizio pubblico sviluppi un meccanismo di promozione della salute e medicina di prossimità negli insediamenti informali della provincia atto ad un inserimento efficace dei lavoratori nel sistema sanitario, senza delocalizzare i servizi stessi.

In questo senso è necessario stimolare la Regione e la ASL affinché adempiano adeguatamente ai loro obblighi, senza operare alcuna discriminazione tra cittadini italiani, cittadini comunitari e cittadini stranieri.

In considerazione di quanto premesso, la Rete ritiene necessario ed urgente agire una comune pressione affinché si arrivi alla **pianificazione di un'azione istituzionale complessiva** su diversi piani interconnessi tra loro. La pianificazione deve portare ad una effettiva inclusione sociale, abitativa e lavorativa e deve contrastare efficacemente il sistema di sfruttamento sul quale si regge l'intera filiera del lavoro agricolo dalla semina e raccolta dei prodotti agricoli. L'iniziativa istituzionale sino ad ora praticata, infatti, risulta evidentemente parziale e non soddisfacente, insufficiente quantitativamente e qualitativamente, quando non dannosa allo scopo della liberazione delle persone dalle condizioni di sfruttamento, degrado e, talvolta, schiavitù.

Per tale motivo ci impegniamo a cooperare affinché le istituzioni locali e nazionali vogliano confrontarsi sulle iniziative sopra dettagliate, nell'ambito dei medesimi principi di solidarietà sociale, non discriminazione ed uguaglianza, antirazzismo, partecipazione sociale, rispetto delle differenze di genere propri di questa piattaforma e, in caso contrario, saremo pronti a denunciarle e contrastarle nelle modalità ritenute più opportune.

Foggia, 03/09/2019

Africa United, AIIMS, Anolf Puglia, A.S.G.I., Caritas Borgo Mezzanone, Centro culturale Baobab-Sotto la stessa ombra, coop. soc. Arcobaleno, FLAI-CGIL, ass. Idorenin, INTERSOS, coop. Soc. Iris, coop. Soc. Oasi 2, Progetto Presidio-Caritas, ass. Solidaunia.